Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Affinchè si allarghi la condanna della politica americana di provocazione e avanzi la distensione e la pace

DOMENICA 22

OGNI SEZIONE SI MOBILITI PER PORTARE L'EDIZIONE SPECIALE DELL'UNITÀ A TUTTI I LETTORI DEL PRIMO MAGGIO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 140

VENERDI' 20 MAGGIO 1960

Per giustamente orientare l'opinione pubblica sui motivi della mancata conferenza al vertice

DOMENICA 22

CATANZARO diffonderà lo stesso numero di copie del Primo Maggio

NAPOLI diffonderà 3.000 copie in più della domenica

VIVACE DIBATTITO ALLA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA

Togliatti: condizione per un nuovo vertice è un mutamento della politica occidentale

Il compagno Pajetta consegna a Segni un documento che prova che l'aereo-spia era collegato con Brindisi

Si è riunita ieri la commissione esteri della Camera la cui convocazione era stata chiesta dal gruppo comunista affinchè il governo rendesse conto del proprio orientamento circa gli ultimi avvenimenti internazionali e in particolare dell'atteggiamento tenuto in merito alla conferenza al vertice di Parigi.

La riunione si è iniziata alle ore 17 sotto la presidenza dell'on. Scelba. Il ministro degli Esteri Segni ha svolto una relazione nel corso della quale ha ripetuto tutte le tesi già apparse sulla stampa borghese italiana circa la responsabilità della interruzione della conferenza di Parigi. Secondo il ministro degli esteri italiano la responsabilità è da attribuirsi esclusivamente a Krusciov: sia quella immediata per il carattere di «scandalo» dato alla fase preliminare dell'incontro di Parigi, sia quella mediata a causa dello stato d'animo creato nell'opinione pubblica sovietica e nell'opinione pubblica internazionale fin dal discorso di Baku.

Segni ha aggiunto che il governo italiano ha fatto giungere alcune sue osservazioni a Parigi durante gli ultimi giorni ma che tali osservazioni sono arrivate «troppo tardi» per poter influire su un positivo avvio della conferenza al vertice.

Nelle parole di Segni è tuttavia risuonata una nota di preoccupazione per le prospettive incerte che si aprono dinanzi al mondo. Egli ha detto che il Consiglio atlantico dovrà procedere ad un «approfondito esame delle ragioni che hanno portato al fallimento della conferenza, allo scopo di ricercare modi e procedure più adatti per riprendere i negoziati con la URSS».

Quando Segni è venuto a parlare dell'episodio del volo dell'U-2 americano, il compagno Giancarlo Pajetta l'ha interrotto chiedendo se il governo italiano c'entrasse in qualche modo nel sorvolo del territorio sovietico da parte dell'aereo statunitense o se qualche rimostranza fosse giunta in merito a Roma. Segni ha escluso risolutamente che il governo italiano c'entrasse in qualsiasi maniera. A questo punto il compagno Giancarlo Pajetta ha presentato a Segni la foto di uno dei documenti trovati tra i rottami dell'U-2. Nel documento in parola vengono elencati venti canali fissi sui quali l'U-2 si orientava nel corso del suo volo. Nel documento è riportata una serie di nomi indicanti stazioni-radio sconosciute, con la relativa cifra. Non si tratta di «radiofari» ordinari o di stazioni civili. Le indicazioni geografiche che non si riferiscono all'Italia sono indeterminate: ad esempio «Reno» o «Mosella». Per l'Italia si hanno invece i nomi di Aviano (aeroporto militare in provincia di Udine) e di Brindisi.

Segni ha confessato di non essere a conoscenza del documento e si è fatto consegnare la fotografia allo scopo di controllarla. Ha detto di non sapere neppure se l'aeroporto di Aviano è un aeroporto appartenente alla NATO ma ha escluso che le sue attrezzature siano state utilizzate per il volo dell'U-2. Quanto all'aeroporto di Brindisi, Segni ha detto di poter escludere che sia stato adoperato dagli americani. Tuttavia il ministro degli Esteri ha ammesso di non avere alcun motivo di confutare l'autenticità del documento che gli era stato sottoposto e di dover aprire in merito una inchiesta. Ha negato però che tale documento possa rappresentare una prova della collaborazione degli organi italiani al sorvolo del territorio sovietico.

L'on le Scelba, presidente della commissione ha deciso di acquisire il documento stesso agli atti della commissione parlamentare degli Esteri.

Quindi Segni ha ripreso la parola riferendo in merito alla riunione della NATO a Istanbul, alle riunioni ginevrine per il disarmo, e alle riunioni della Comunità Economica Europea di Lussemburgo e di Bruxelles.

Apertasi la discussione, il primo oratore è stato Saragat, il quale ha detto di parlare «a nome dei quaranta partiti dell'Internazionale socialdemocratica». Egli ha accennato a «motivi nascosti» che sarebbero alla base del «mutato atteggiamento sovietico», e ha affermato che quello dell'U-2 è solo un normale anche se increscioso episodio di spionaggio, come quello del sommozzatore Crabbs. Saragat ha sostenuto che nel discorso di Baku Krusciov avrebbe preteso l'integrazione di Berlino ovest nella RDT, e ha affermato che lo statuto di Berlino ovest non dev'essere cambiato fino a quando non sarà trovata un'intesa approvata da tutti i tedeschi. Tuttavia ha auspicato una ripresa del dialogo est-ovest, criticando

(Continua in 4 pag. 7 col.)

Il gruppo dei deputati comunisti è convocato per le ore 9 di stamane nella sua sede di Montecitorio.

La D. C. vuole impedire per ordine degli Stati Uniti il viaggio della delegazione parlamentare in U.R.S.S.

L'ambasciata americana è intervenuta per impedire il viaggio della delegazione parlamentare italiana che dovrebbe partire alle 14.30 di oggi per l'Unione Sovietica. I dirigenti della DC hanno prontamente accedutо all'ordine di Zellerbach, disponendo che i membri della delegazione non partano. Comunque, la delegazione stessa si riunirà stamane alle 9 per prendere una decisione definitiva.

Essa è presieduta dall'on Codacci Pisanelli (d c) e formata dai senatori Micara (d.c.) Terracini (pci), Busoni (psi) e Granzotto Basso (psdi) e dai deputati Riccio (d.c.), Franzo (d.c.), Giuseppina Re (pci), Barbieri (pci), Alcardi (psi) e Colitto (pli). Il viaggio, deciso dopo trattative che si sono prolungate per tre anni (l'Italia è tra gli ultimi paesi a realizzare iniziative del genere), è già fissato in tutti i particolari. I delegati italiani dovrebbero essere ospiti del Soviet supremo dell'URSS. Fino a ieri, nessuno, a cominciare dal presidente dell'Unione mondiale interparlamentare Codacci Pisanelli (che è anche presidente della Sezione italiana dell'Unione stessa e del gruppo parlamentare italo-sovietico), aveva avuto sentore di opposizioni. Anzi, mercoledì sera vi è stato un cordialissimo ricevimento all'ambasciata dell'URSS, nel corso del quale è stata pienamente confermata l'imminente partenza. Invece, all'improvviso, nel pomeriggio di ieri i democristiani componenti la delegazione hanno ricevuto uno per uno la visita dell'on Gui, il quale li ha impegnati a far annullare il viaggio. Va notato che sono stati compiuti passi sia presso il governo sia presso la presidenza della Camera, ma tanto gli on. Tambroni e Segni quanto l'on Leone si sono trincerati dietro una loro pretesa «incompetenza» in proposito.

L'onorevole Codacci Pisanelli ha riunito in serata lo ufficio di presidenza del gruppo italo-sovietico, e cioè il sen. Terracini e gli on. Barbieri e Riccio. A costoro egli ha detto che il gruppo d.c. non autorizzava i suoi rappresentanti a partire, perchè — ha spiegato con profondo imbarazzo — il viaggio «avrebbe oggi un significato polemico nei confronti degli Stati Uniti». Tale assurdo pretesto veniva a confermare la voce circolata nel pomeriggio, secondo la quale vi era stato un intervento diretto dell'ambasciata americana.

Il compagno Barbieri ha rilevato con forza la gravità di tale gesto di rottura e di scortesia, che è tale da mettere in discussione la presidenza di Codacci Pisanelli all'Unione internazionale interparlamentare e ha chiesto che si riunissero sia la delegazione sia, ove necessario, l'intero gruppo interparlamentare italo-sovietico, che è composto da 90 deputati. Si è concordato che la delegazione si riunirà stamane alle ore 9. Se i democristeranno nel loro gesto gravissimo, è possibile che la delegazione decida di partire ugualmente senza di loro. In ogni modo, si tratta da parte della DC di un atto di vergognosa acquiescenza alle disposizioni americane, di un atto che riporta in pieno al clima della guerra fredda.

Dall'aeroporto di Parigi

La partenza di Krusciov

PARIGI — Alla partenza dalla capitale francese Krusciov saluta dalla scaletta dell'aereo, sulla quale sta salendo il maresciallo Malinovski (Telefoto)

Scherzano col fuoco

La faziosità e disonestà della grande stampa borghese e della propaganda governativa ci è nota da tempo e non ci meraviglia più. Bisogna però dire che si sta battendo ogni record nel modo di presentare gli avvenimenti di Parigi e gli avvenimenti precedenti.

Vale la pena di citare testualmente alcune frasi della folle dichiarazione del sottosegretario di Stato americano Herter, che giustificò e teorizzò il 9 maggio scorso i sorvoli dell'URSS: «Dirò francamente che il fatto che il sistema politico sovietico si veda concedere l'occasione di fare in segreto preparativi per porre il mondo libero davanti a una scelta fra una capitolazione e una distruzione è inaccettabile. Il governo degli Stati Uniti mancherebbe alle sue responsabilità se non prendesse unilateralmente le misure che gli sono possibili per diminuire e superare questo pericolo. In effetti gli Stati Uniti non hanno indietreggiato e non indietreggeranno davanti a queste responsabilità... Conformemente a queste direttive sono stati elaborati e messi in esecuzione dei piani. Questi piani comprendono missioni di sorveglianza aerea. Queste missioni hanno normalmente avuto un carattere periferico, ma in certi casi sono state effettuate mediante penetrazione».

Quando questa pazzesca enunciazione di una deliberata politica di violazione permanente della sovranità dell'URSS è stata fatta, perfino il Corriere della Sera *si domandò quale sarebbe stata la reazione sovietica e dell'opinione pubblica mondiale «di fronte ad una situazione in cui si ammette che le regole tradizionali della sovranità nazionale non sono valide», e perfino il* Messaggero *scrisse: «La gravità di asserzioni del genere risulta fin troppo evidente quando le si interpreta come una esplicita ammissione americana di avere negli ultimi anni violato la legge internazionale sulla sovranità territoriale di uno Stato».*

Oggi questa stampa disonesta e imbrogliona rivolta la frittata, sputa veleno e scrive che, per lo meno, Krusciov ha «esagerato». In America, uomini responsabili come Stassen, come Stevenson, come Mansfield, come Lippman, non esitano a riconoscere la storica responsabilità del governo del loro paese per il fallimento, il siluramento intenzionale, del «vertice». Kennedy dichiara che, al posto di Eisenhower, non avrebbe mancato di esprimere all'URSS il proprio rincrescimento. Lo stesso governo americano — particolare paradossale — fa le sue scuse alla Norvegia per il volo dell'U-2, mentre nei confronti dell'URSS proclama il diritto di provocazione! In Italia no, in Italia stampa e governo scherzano col fuoco, soffiano sul fuoco.

Non si può tacere, purtroppo, che su posizioni tutt'altro che chiare si è attestato anche l'Avanti! e si è messa ieri anche la Direzione del PSI. Il riconoscimento della responsabilità americana c'è, ma per inciso, e con riferimento all'incidente aereo in sè anzichè alla linea politica provocatoria e scandalosa enunciata dalla Casa Bianca; mentre l'argomento qualunquistico della «esagerazione» di Krusciov — di cui la stampa borghese e fascista abbondantemente si serve per ingannare l'opinione pubblica — è accreditato con affermazioni che ancora una volta pongono sullo stesso piano la provocazione imperialista e la risposta sovietica.

Questa risposta sarebbe, dunque, sproporzionata? Come si può onestamente sostenere una simile tesi, quando la linea sovietica è consistita nel contrapporre a un atto e a un'impostazione di guerra americani non atti e impostazioni analoghi, non l'invio di propri aerei sui cieli americani, ma un richiamo alla legalità internazionale come premessa di ogni seria trattativa?

Nel distorcere questa realtà, l'Avanti! si è spinto ieri fino a trovare «ragionevole» la linea di Saragat, nonostante il suo fazioso antisovietismo. E, in sostanza, si abbandona a un superficiale e pilatesco atteggiamento, che gli ha procurato ieri perfino un elogio del Quotidiano, *ma che nulla ha a che vedere con la chiarezza nè tanto meno con una posizione di combattimento per la pace.*

I. Pi.

Grande manifestazione di pace e di amicizia nello stato tedesco socialista

Krusciov acclamato all'arrivo a Berlino da una folla di oltre 500.000 persone

Annunciati colloqui con Ulbricht e Grotewohl su Berlino Ovest - Il «premier» sovietico ribadisce le responsabilità USA per il fallimento del vertice e l'intenzione dell'URSS di giungere ad un nuovo incontro fra 6 mesi - Colloquio con l'industriale americano Eaton prima di lasciare Parigi

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 19 — *«Il governo degli Stati Uniti ha impedito che la conferenza al vertice, nella quale tante speranze avevano riposto i popoli, avesse successo e l'ha impedito perchè esso non aveva proposte da avanzare per la soluzione dei problemi mondiali. Ma l'Unione Sovietica continuerà a compiere ogni sforzo perchè una conferenza alla sommità abbia luogo fra sei-otto mesi e porti ad utili risultati. Oggi i popoli dei paesi socialisti e tutti coloro che amano la pace devono aumentare la loro vigilanza contro ogni provocazione che possa minacciare la pace».*

Il primo ministro sovietico Krusciov ha espresso questi concetti davanti ai microfoni dell'aeroporto di Schonefeld dove era giunto alle ore 13.35. Ad accogliere l'ospite, che era accompagnato dal maresciallo Malinovski e da altri membri della delegazione sovietica a Parigi, si trovavano all'aeroporto i dirigenti del partito di Unità Socialista e del governo della RDT, guidati da Walter Ulbricht e da Otto Grotewohl. Fra i presenti era anche il segretario del Partito comunista tedesco, messo fuori legge da Adenauer, compagno Max Reimann.

Dopo brevi parole di saluto, pronunciate dal compagno Ulbricht, il quale ha esaltato i legami di amicizia fra la RDT e l'URSS, Krusciov si è avvicinato a sua volta ai microfoni.

«Cari compagni Ulbricht e Grotewohl, cari amici berlinesi — egli ha detto — siamo felici di essere qui e vi ringraziamo per il vostro invito. Siamo felici di essere sul territorio dello Stato socialista tedesco e di parlare con gli operai, i contadini, gli intellettuali del vostro paese». Krusciov ha poi accennato alle drammatiche giornate di Parigi e al sabotaggio americano alla conferenza al vertice. «In seguito all'atteggiamento degli Stati Uniti — egli ha dichiarato — la conferenza al vertice non ha avuto luogo e non sono state affrontate le questioni che dovevano essere discusse». E' apparso chiaro, ha insistito Krusciov, l'influsso esercitato dagli Stati Uniti; «dagli ambienti che vogliono la guerra fredda, che vogliono continuare a dettare la legge della giungla». «Ma — ha subito aggiunto Krusciov — anche

GIUSEPPE CONATO

(Continua in 2. pag. 1. col.)

BERLINO-EST — Ulbricht, Krusciov e Grotewohl (da sinistra a destra) in piedi in un'auto scoperta, passano per le vie di Berlino fra una fitta folla che applaude (Telefoto)

Herter difende la missione U-2

(Da uno dei nostri inviati)

PARIGI, 19 — *Eisenhower è partito per primo, da Parigi, alle 7.30; Krusciov alle 11 e Macmillan alle 16,40. Il presidente degli Stati Uniti è arrivato all'aeroporto di Orly in elicottero. Prima di salire sul «Boeing» che doveva portarlo a Lisbona, Eisenhower ha detto tra l'altro: «Condivido la delusione dei miei colleghi; la nostra impotenza a convocare la conferenza al "vertice" ci impedisce di realizzare progressi verso una distensione nel mondo». Egli ha soggiunto che le tre grandi potenze occidentali si uniranno «più strettamente che mai nel perseguire con determinazione la pace e la giustizia nel mondo». L'«Ilyushin» di Krusciov si è staccato dalla pista di Orly alle 11.04. Prima di salire sull'aereo, il compagno Krusciov si è intrattenuto con l'industriale americano Cyrus Eaton, venuto apposta dall'America, per salutarlo a Parigi. Il commento di Eaton sull'attare dell'«aereo-spia» è stato laconico ma espressivo: «Abbiamo raccontato grosse panzane, in America, a proposito dell'U-2».*

Nella allocuzione pronunciata congedandosi, Krusciov ha detto: «Ci rincresce che l'atteggiamento del governo degli Stati Uniti abbia impedito di tenere la conferenza al "vertice" attesa con tanta speranza dai popoli che aspirano alla distensione e alla diminuzione della tensione internazionale. L'opinione pubblica mondiale comprenderà la legittima esigenza del popolo sovietico di porre fine agli atti di aggressione degli imperialisti americani, che hanno impedito la riunione della conferenza al "vertice". Nessun governo che si rispetti potrebbe sedere a una conferenza al "vertice", mentre un altro paese minaccia di violare la sua sovranità e la sua integrità territoriale. In queste circostanze, le trattative sono impossibili, poichè non potrebbero approdare a nessuna soluzione costruttiva nell'interesse della pace. Il governo sovietico continuerà instancabilmente i suoi sforzi in vista della pace e della cooperazione tra i popoli.

«Il governo sovietico è sempre pronto a partecipare a una conferenza al vertice se gli Stati Uniti elimine-

(Continua in 9. pag. 8. col.)

Dure critiche negli Stati Uniti all'operato del Presidente

Kennedy: «Al posto di Eisenhower avrei espresso il mio rincrescimento»

Lunedì, Gromiko chiederà al Consiglio di sicurezza dell'ONU misure contro le violazioni aeree

WASHINGTON, 19 — Il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromiko, giunge domani a New York per rappresentare il suo governo alla seduta straordinaria del Consiglio di sicurezza dell'ONU che si riunirà alle ore 15 di lunedì per esaminare la questione delle provocazioni aeree americane. La convocazione del Consiglio è stata chiesta dallo stesso Gromiko al presidente di turno, sir Claude Corea, con un telegramma nel quale si sottolinea che queste provocazioni, unite alla rivendicazione, da parte americana, di un «diritto di violare la sovranità sovietica», costituiscono una minaccia alla pace. Il telegramma di Gromiko invita quindi il Consiglio di sicurezza a considerare con urgenza la questione e a «prendere i provvedimenti necessari».

Sir Claude Corea, che è il delegato di Ceylon, ha discusso oggi in merito al passo sovietico con il segretario dell'ONU, Dag Hammarskjoeld, e ne ha dato comunicazione ai delegati degli Stati che fanno parte del Consiglio di sicurezza: oltre all'URSS e a Ceylon, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, il rappresentante di Cian Kai-scek — che usurpa tuttora il seggio della Cina — la Polonia, l'Argentina, l'Ecuador, l'Italia e la Tunisia.

In una conferenza stampa tenuta dopo il colloquio con il delegato cingalese, Hammarskjoeld ha ammonito contro «il pericolo di una guerra che scoppi a causa di un incidente» ed ha chiesto che l'ONU sia sfruttata in pieno per porre riparo alla crisi. «Di una cosa sono certo — ha proseguito — ed è che un incidente è infinitamente più pericoloso in una atmosfera surriscaldata anzichè in un'atmosfera fredda. Per questa ragione, noi dobbiamo sforzarci di ridurre la temperatura».

L'appello di Hammarskjoeld alla distensione degli animi è tuttavia destinato, evidentemente, a restare sterile, se gli Stati Uniti perseverano nella «linea» provocatoria che ha impedito la stessa apertura della conferenza al vertice. Ed è quanto essi fanno. In una dichiarazione rilasciata alla stampa ieri sera, il delegato americano all'ONU, Henry Cabot Lodge, ha sostenuto che «non vi sono stati atti aggressivi come quelli menzionati dalla protesta sovietica». «Invece di abbandonarci a simili accuse — ha soggiunto — dovremmo tutti attaccare il male alla radice, che è il pericolo di morte in seguito ad un attacco di sorpresa. A tempo opportuno, gli Stati Uniti formuleranno proposte dirette a proteggere il genere umano contro questo pericolo».

Le proposte in questione sono quelle di affidare all'ONU i servizi di spionaggio aereo eseguiti finora dagli U-2, che Eisenhower ha preannunciato a Parigi e sul cui inoltro all'organizzazione internazionale il delegato americano discuterà con il presidente, al rientro di quest'ultimo da Lisbona. Secondo le più recenti indicazioni, gli Stati Uniti intendono portare innanzi l'iniziativa — il cui unico risultato sa-

(Continua in 9. pag. 8. col.)

Grave denuncia a Rabat

Bombe al napalm contro gli algerini

RABAT, 19 — Le forze colonialiste francesi usano le bombe al napalm nella loro azione di repressione contro le forze del movimento di liberazione algerino. Questa la drammatica denuncia fatta a Rabat dal ministro delle informazioni del governo provvisorio algerino, Mohammed Yazid.

Il ministro ha spiegato che cinquanta bombardieri francesi e trenta elicotteri hanno lanciato bombe al napalm contro unità algerine nella zona di Gebel Mzi a sedici chilometri dal confine marocchino. Il fatto è avvenuto a conclusione di un violento scontro che ha visto impegnati in una lotta corpo a corpo, oltre mille francesi, trecento dei quali sono stati uccisi. L'uso del napalm — ha detto Mohammed Yazid — è indegno di una nazione civile. Lo scontro di Gebel Mzi è stato confermato anche da fonte francese e sarebbe avvenuto il 5 e 6 maggio.

I francesi hanno annunciato di aver bombardato sia con l'artiglieria che con l'aviazione alcune località tunisine col pretesto che vi erano concentrati ribelli algerini. La località si trova lungo la parte settentrionale della frontiera a nord della regione conosciuta come «becco dell'oca».

ranno gli ostacoli che hanno innalzato sulla via di una tale conferenza. Il governo sovietico spera che tra sei o otto mesi quando le circostanze saranno più favorevoli, una simile conferenza potrà riunirsi e arrivare a risultati favorevoli, risolvendo i problemi venuti a maturazione. Per questo occorre che vi siano sforzi reciproci per diminuire la tensione e garantire la coesistenza pacifica tra Stati aventi regimi politici e sociali differenti».

Dall'aereo, poi, Krusciov ha mandato un messaggio personale a De Gaulle ringraziandolo per l'accoglienza ricevuta.

Tra le personalità presenti alla partenza di Krusciov da Orly era anche Valerian Zorin, vice ministro degli affari esteri dell'URSS. Avvicinato da un giornalista, Zorin ha confermato che l'URSS continuerà a partecipare alle trattative di Ginevra sul disarmo e per la cessazione delle prove nucleari. Zorin ha lasciato Parigi per Mosca. Gromiko invece partirà domattina diretto a New York, dove presiederà la delegazione sovietica al Consiglio di Sicurezza.

Il primo ministro britannico Macmillan, dopo essersi intrattenuto stamattina con Debré e dopo essere stato ospite di De Gaulle all'Eliseo per un pranzo d'onore, è partito alle 16.40, pronunciando una allocuzione analoga, anche nei termini, a quella di Eisenhower: «delusione» per il fallimento della conferenza, alleanza occidentale «più necessaria che mai». Della «solidarietà occidentale» parla anche il comunicato reso pubblico al termine della riunione odierna del Consiglio atlantico, cui hanno assistito i tre ministri degli esteri occidentali. Prendendo la parola in questa sede, Herter ha fatto nuove e gravi dichiarazioni: la missione dell'U-2 al di sopra del territorio sovietico faceva parte di misure prese da quattro anni «per garantire il mondo libero contro ogni attacco di sorpresa» e tali sorvoli «avevano permesso di ottenere informazioni di grande importanza per la difesa occidentale». Il comunicato del Consiglio atlantico non fa menzione dell'incidente dell'aereo-spia e dichiara di approvare pienamente i tre capi di Stato occidentali laddove riaffermano che essi «rimangono convinti che tutti i problemi in sospeso non debbono essere risolti con la forza, ma pacificamente e per mezzo di trattative» e che «sono pronti a prendere parte a tali trattative in avvenire, quando il momento apparirà opportuno».

SAVERIO TUTINO

BERLINO

(Continuazione dalla 1. pagina)

prima, quando l'Unione Sovietica era il solo Stato socialista, queste leggi non hanno mai potuto prevalere».

Dopo aver dichiarato che «coloro che preparano le aggressioni devono essere condannati perchè non commettano più certe azioni» Krusciov ha ribadito che la responsabilità del fallimento di Parigi ricade sugli Stati Uniti i quali «hanno voluto silurare la conferenza al vertice». «Ora — egli ha detto — hanno ottenuto lo scopo. Tutto il mondo vede quale pericolosa politica conducono gli Stati Uniti. Essi hanno silurato la conferenza di Parigi perchè non avevano proposte utili da avanzare per una soluzione delle questioni sul tappeto».

Per quanto riguarda la posizione sovietica di fronte all'attuale situazione, Krusciov ha dichiarato: «Si farà di tutto perchè la conferenza al vertice abbia luogo, fra 6-8 mesi, senza minacce nè ultimatum e perchè essa si svolga sotto il segno della ragionevolezza. Il governo sovietico farà di tutto perchè questa conferenza possa aver luogo e porti a risultati utili. Faremo di tutto, assieme con gli altri paesi socialisti, allo scopo di risolvere la situazione e per evitare nuovi pericoli per i popoli». Il primo ministro sovietico ha poi fatto appello ai popoli dei paesi del campo socialista e a tutti gli uomini che amano la pace affinchè accrescano la loro vigilanza contro le provocazioni e le minacce alla pace. Nei paesi capitalistici, ha continuato l'oratore, ci sono ancora forze le quali non vogliono dimenticare il tempo in cui essi dettavano legge agli altri: «Ma il futuro appartiene alla nostra società».

Krusciov si è poi detto certo che la ragione prevarrà poichè «la pace è più importante dei piani del Pentagono». «Il governo degli Stati Uniti — ha proseguito il primo ministro — ha impedito l'incontro al vertice, la conferenza in cui i popoli avevano posto le loro speranze. Ma non per questo le questioni che dovevano essere discusse hanno perduto la loro importanza. Di Berlino ovest parleremo coi compagni Ulbricht e Grotewohl e il nostro scambio di idee e proposte costituirà un lavoro utile per la soluzione del problema. La RDT è il primo paese amante della pace nella storia del popolo tedesco. Questo paese rappresenta una vittoria del popolo tedesco. Noi siamo perciò convinti che la RDT darà il suo contributo alla soluzione dei problemi attuali e alla pace».

Le accoglienze che Berlino ha tributato a Krusciov sono state calorosissime, trionfali. Non meno di 500.000 persone si assiepavano lungo i bordi della strada che l'auto del primo ministro sovietico, al cui fianco erano Ulbricht e Grotewohl ha percorso da Schonefeld fino al quartiere di Niederschonhausen dove si trova la residenza del presidente Wilhelm Pieck con il quale Krusciov si è poi incontrato. Venticinque chilometri di strada che il corteo ha percorso lentamente fra un susseguirsi di uragani di applausi, ai quali Krusciov rispondeva in piedi e sorridente agitando le braccia.

In effetti ancora più che la vastità della folla accorsa ad assistere al passaggio dell'ospite sovietico, ciò che ha colpito gli osservatori e i giornalisti stranieri — vi erano gli inviati di tutti i maggiori giornali nonchè gli operatori dei cine-giornali e della TV, fra cui una equipe della CBS americana — è stato lo straordinario prorompente entusiasmo con cui i berlinesi hanno salutato la delegazione sovietica. Non vi era finestra, lungo il percorso che non fosse gremita di persone che sventolavano bandiere e fazzoletti. Addirittura fin sui tetti delle fabbriche si erano aggrappati gli operai che da lassù lanciavano i loro «hurrah»: una grande manifestazione di pace e di amicizia con l'URSS.

Nella serata Krusciov ha partecipato, alla Casa dei ministeri, ad un incontro con i massimi dirigenti della RDT.

Dopo il saluto di Ulbricht e Grotewohl — che hanno fra l'altro espresso il pieno appoggio della R.D.T. all'atteggiamento osservato da Krusciov a Parigi — il premier sovietico ha pronunciato un breve discorso esprimendo la convinzione che le forze della pace registreranno nuovi successi. Krusciov ha aggiunto: «Dove andiamo ora? Io credo che andiamo verso la pace perchè nonostante tutti i tentativi ostruzionistici la idea della coesistenza pacifica trionferà».

Per la parte che dovrebbe incidere sui profitti dei monopoli

Il C. I. P. non ha preso alcuna decisione sulla riduzione del prezzo dello zucchero

Sancita la riduzione della benzina da domenica - La Direzione del PSI mette sullo stesso piano la provocazione americana e l'atteggiamento sovietico - Dichiarazione di Lizzadri - Le riunioni delle correnti e dei gruppi d.c.

Sotto la presidenza del ministro Colombo, il CIP ha deciso ieri (con provvedimento che sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale in tempo utile perchè vada in vigore dal 22 maggio) la riduzione a 100 lire del prezzo della benzina. Il CIP ha anche deciso la riduzione di prezzo per 150 specialità medicinali. Una riduzione di 200 lire al quintale è stata anche decisa per il gasolio agricolo. Ha sorpreso molto che tra i provvedimenti del CIP non sia compresa l'annunciata riduzione del prezzo dello zucchero per il quale — dice una nota informativa dell'ANSA — il CIP è in «fase di avanzato studio», come per il settore dei fertilizzanti. Si è fatto sapere che «il lavoro degli uffici tecnici per il ribasso del prezzo dello zucchero (attraverso l'analisi dei costi e dei ricavi) è ormai a buon punto», e si prevede che le proposte verranno sottoposte «prossimamente» alla commissione centrale prezzi, che è notoriamente l'organo consultivo del CIP. Quindi, fino ad ora, la riduzione del prezzo dello zucchero — quando il Parlamento avrà approvato il relativo disegno di legge — è limitata alle 25 lire al chilo di sgravio per l'imposta di fabbricazione, mentre le ulteriori 10-15 lire di ribasso che dovrebbero incidere sui profitti monopolistici, restano tuttora in alto mare.

DIREZIONE SOCIALISTA Rientrato a Roma l'altra sera, il compagno Nenni ha presieduto ieri mattina i lavori della Direzione del PSI, alla quale ha riferito sui colloqui avuti con i rappresentanti laburisti inglesi e con gli esponenti del nuovo partito socialista francese. Nella relazione di Nenni e nella discussione che ne è seguita hanno avuto larga parte i recentissimi avvenimenti internazionali, in particolare le vicende che hanno condotto al fallimento del «vertice». Sia la discussione che la risoluzione approvata alla fine dei lavori riflettono marcatamente la posizione di «equidistanza» che sembra prevalere tra i dirigenti del partito. L'agenzia *Italia* attribuisce al compagno Nenni la seguente proposizione: «Se è certamente da condannare lo atteggiamento tenuto dagli americani a proposito del volo dell'U-2, non si può nemmeno giustificare la drastica decisione di Krusciov di non dare inizio alla conferenza al vertice». Le ragioni vere del fallimento — dice ancora l'agenzia *Italia* riferendo la relazione del compagno Nenni — sono da ricercare «da un lato nelle pressioni esercitate da Adenauer e dalla destra economica americana e dall'altro da alcune forze interne sovietiche che intendono opporsi in ogni modo alla politica di distensione». Sulla stessa linea è presentato dall'agenzia l'intervento del compagno De Martino, secondo il quale «gli ultimi avvenimenti impongono al PSI di accentuare la politica neutralistica nell'ambito dell'internazionale socialista». La stessa agenzia fa dire al compagno Pieraccini che «il PSI deve mantenere un atteggiamento molto distante da quello tenuto dal PCI», giacchè «da ambedue le parti si sono manifestate notevoli resistenze». Nella discussione sono anche intervenuti i compagni Lombardi, Corona e Cattani.

Quel che è più grave, queste posizioni di equidistanza e queste insinuazioni gratuite vengono confermate dal comunicato ufficiale della Direzione, dove si dice che il fallimento del vertice è «indirettamente collegato a una serie di errori e di incidenti della vigilia, che hanno offerto facile gioco a quanti, in ciascuno dei due campi, avevano aderito soltanto a fior di labbra alla politica di distensione... L'incidente dell'aereo americano e la pretesa di teorizzare il diritto di sorvolo a fine di spionaggio del territorio altrui non avrebbero dovuto irrigidire l'Unione Sovietica fino al rifiuto di partecipare alla conferenza senza la preventiva accettazione integrale delle soddisfazioni richieste». «E' sul terreno delle trattative e della ricerca di un accordo rivolto a garantire ad un tempo la libertà dei popoli e la sicurezza degli Stati — dice poi il comunicato socialista — che l'ala oltranzista della politica della forza è riuscita negli ultimi mesi a bloccare il tentativo che aveva preso inizio dall'incontro di Camp David per organizzare la pace, risolvendo i problemi, da quello relativo al disarmo a quello della zona di disimpegno del centro dell'Europa, dal nuovo statuto per Berlino ovest al riconoscimento della Cina». A conclusione, «la Direzione del PSI riafferma la propria fiducia nella permanente validità della politica della distensione e del superamento dei blocchi. Questa politica ha costituito e costituisce l'inconfondibile originalità delle posizioni del PSI nei confronti dei blocchi e dei partiti che in essi si identificano».

DICHIARAZIONE DI LIZZADRI A proposito del «vertice», l'agenzia *Argo*, pubblica una dichiarazione di Lizzadri che dice: «Io mi domando cosa sarebbe avvenuto se i fatti che hanno costretto Krusciov ad irrigidirsi, si fossero verificati contro gli Stati Uniti. E mi riferisco non soltanto all'incidente dell'aereo-spia, ma anche alle dichiarazioni di Eisenhower sul preteso diritto di sorvolare il territorio dell'URSS: agli incontri preliminari fra gli occidentali, compreso Adenauer, il cui atteggiamento di rottura è universalmente noto; alla posizione personale di Eisenhower, il quale non ha voluto dare la minima soddisfazione all'opinione pubblica sovietica, giustamente offesa; e, infine, alla dichiarazione apertamente provocatoria di Nixon. Soltanto partendo dalla considerazione di tutti questi fatti, l'atteggiamento di Krusciov acquista la sua piena identità e aiuta a pensare che, nelle stesse condizioni, gli Stati Uniti avrebbero certamente preteso soddisfazione anche maggiore».

DIREZIONE DEL PSDI Anche la Direzione socialdemocratica si è occupata del fallimento del vertice, scaricandone la responsabilità sull'Unione Sovietica, nella linea, un po' meno forsennata, degli articoli di Saragat. Sul problema di Berlino, si auspica un ritorno di Berlino capitale «di una Germania unificata». «Nessun cambiamento deve essere portato al suo statuto a titolo unilaterale e nessun cambiamento è ammissibile se non è approvato dal popolo tedesco», dice il comunicato.

Per quanto riguarda i «punti fermi» posti dall'*Osservatore romano* a base dell'attività politica dei cattolici, la Direzione socialdemocratica ha espresso «il proprio profondo stupore di fronte al tentativo attribuito dall'*Osservatore romano* alla gerarchia ecclesiastica di trasformare per i cattolici democratici ogni problema di scelta politica in un problema di coscienza che deve essere sovranamente regolato dal clero». Manifestare «stupore» di fronte a un atteggiamento del genere pare francamente un po' poco

PARLAMENTARI E CORRENTI DC Intensa, come al solito, è l'attività dei parlamentari e delle correnti democristiane in vista del Consiglio nazionale. Ieri, i deputati (già convocati per la riunione plenaria che avrà luogo oggi alla *Domus Pacis*) hanno votato per la sostituzione dei 6 membri del direttivo in sostituzione di quelli che non ne fanno più parte (Martinelli, Manzini, Gaspari, Troisi, Semeraro e Natali), nonchè per l'elezione di un rappresentante del gruppo nel consiglio nazionale, in sostituzione di Manzini, neocittadino vaticano. Hanno votato 250 deputati.

I risultati del voto confermano il grado di profonda divisione che regna nel gruppo. Nel direttivo (diamo tra parentesi i voti) sono stati eletti: Bettiol (scelbiano, 133 voti); Piccoli (doroteo, 114); Vetrone (doroteo, 101); Elkan (scelbiano, 91); Bima (pella, 89); Radi (fanfaniano, 83). L'on. Gui è stato eletto, come si prevedeva, nel consiglio nazionale con 169 voti su 250 votanti.

Nel pomeriggio si è riunito il gruppo dei senatori, presente Moro. Deciso con un voto che il gruppo non avrebbe approvato alcun documento finale, si è discusso a lungo e si è lasciato che fosse Piccioni a trarre le conclusioni della riunione. Il dibattito, così come è avvenuto ieri sera nella riunione della corrente dorotea, ha manifestato una prevalenza netta di orientamenti «centristi». Solo 12 senatori si sono pronunciati per il centro-sinistra; uno (Cerica) per il centro-destra; tutti gli altri (un centinaio) per il centrismo.

I deputati di *Rinnovamento* hanno continuato la loro riunione anche ieri pronunciandosi per il centro-sinistra dopo la «tregua» Tambroni ed esprimendo consensi a Moro. Domani si riuniranno i consiglieri nazionali della corrente. E' anche confermata per sabato la riunione dei fanfaniani, che sembrano orientati a ribadire la loro solidarietà — secondo quanto dice la loro agenzia ADN — a Moro, se questi confermerà gli orientamenti di centro-sinistra, secondo quanto ha detto alla riunione dei dorotei.

PCI, PSI, PSDI e PRI sul prezzo dello zucchero

FERRARA, 19. — Si è riunito con l'intervento del Presidente dell'amministrazione provinciale, del sindaco di Ferrara, dei rappresentanti dei gruppi consiliari del PSDI, PCI e PSI, e dei rappresentanti del Partito repubblicano italiano, il Comitato permanente per i problemi della produzione bieticola e saccarifera.

E' stato votato un documento unitario nel quale, dopo aver affermato che le intenzioni manifestate dal governo, di proporre la riduzione del prezzo dello zucchero di 35-40 lire al chilogrammo, rappresentano un primo risultato positivo dell'azione e delle iniziative popolari e democratiche, si rileva che tale provvedimento sarebbe non solo insufficiente rispetto alle reali possibilità di riduzione del prezzo dello zucchero, ma lascerebbe insolute le più gravi questioni di fondo del problema.

Il documento riafferma quindi la necessità di attuare il pagamento immediato ai bieticoltori di tutte le barbabietole consegnate agli zuccherifici; la modifica del decreto ministeriale che diminuiva la superficie coltivata a bietole, sancendo l'obbligo da parte degli stabilimenti saccariferi di ritirare tutto il prodotto dell'annata agraria 1960; l'adozione sollecita di provvedimenti legislativi per un serio controllo democratico sull'industria saccarifera.

Medaglia d'oro della C.G.I.L. al compagno Giovanni Roveda

Il compagno Agostino Novella segretario generale della CGIL mentre consegna al compagno Giovanni Roveda la medaglia d'oro offertagli in riconoscimento dei meriti acquistati alla presidenza dell'INCA

Nominato dall'esecutivo della CGIL

Renato Bitossi eletto presidente dell'INCA

L'attività dell'Istituto - Il saluto al compagno Roveda

Il Comitato esecutivo della CGIL si è riunito nel pomeriggio di ieri per esaminare l'attività svolta dallo Istituto confederale di assistenza (INCA) dal IV al V Congresso e procedere alla nomina degli organi direttivi dell'Istituto stesso.

Nel corso della discussione è stato posto in evidenza come le complesse procedure di erogazione delle prestazioni previdenziali e la politica di applicazione restrittiva delle leggi sulla previdenza abbiano, tra l'altro, reso indispensabile un intenso sviluppo dell'attività di patronato in favore dei lavoratori, anche non iscritti all'organizzazione.

Nel solo 1959 l'INCA ha assistito, infatti, 3 120.000 lavoratori, definendo 2.163 000 pratiche, trattando 16.100 cause, e recuperando per conto dei lavoratori, somme che possono essere valutate più di 58 miliardi. E' stato inoltre attuato un notevole potenziamento organizzativo dell'Inca che conta oggi 102 uffici con funzioni provinciali, 493 uffici di zona, 3 464 sedi capillari e 36 uffici corrispondenti all'estero.

Il Comitato esecutivo ha poi nominato il senatore Renato Bitossi presidente dello Istituto e il prof. Bruno Widmar vice presidente.

A far parte del Comitato direttivo sono stati chiamati: Scheda, Montagnani, Blaise, Buschi, Cerri, Colzi, Gauzzi, Giuseppe Guglielmino, Lenzarini, Mecci, Malnate, Mariani, Matteucci, Panico, Picolato, Pozzi, Puccini, Ramella, Roveri, Sulas, Veronesi, Verzelli, Vicinelli. Membri supplenti sono stati nominati: Gervasio, Gianfagna, Antonio Guglielmino; sindaci: Becca, Jorio, Peloso; sindaci supplenti: Bellato e Porcari.

A conclusione della riunione, il segretario generale della CGIL on. Agostino Novella, ha ringraziato a nome di tutta l'organizzazione il Presidente uscente sen. Giovanni Roveda, che un così grande contributo di sacrifici e di esperienza e un così alto esempio ha dato come combattente della classe operaia e come dirigente sindacale, e che con tanto prestigio ha presieduto, in questi ultimi anni, l'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza.

Al sen. Roveda la CGIL e l'INCA hanno offerto una medaglia d'oro ricordo.

Intervento di Miceli sul bilancio dell'Agricoltura

Si è riunita la XI Commissione della Camera per la discussione del bilancio dell'Agricoltura. Il compagno Miceli ha sottolineato la gravità della crisi che investe la nostra agricoltura.

Le cause della crisi sono da ricercarsi nella penetrazione e nell'appropriazione monopolistica in ogni fase del processo produttivo nella presenza parassitaria della grande proprietà, nel carattere di classe delle imposizioni fiscali, nella politica del MEC. Il governo si propone di affrontare la crisi in atto non aggredendone ed eliminandone le cause essenziali, ma sbandierando un miracolistico piano di investimenti pubblici diretti: in sostanza a rafforzare il monopolio, la grossa proprietà, la grande impresa capitalistica e ad eliminarne gran parte delle piccole imprese agrarie assoggettandone le sopravvissute. A questa politica i comunisti ne oppongono un'altra di sviluppo democratico della nostra agricoltura, che attraverso riforme strutturali, nazionalizzazione e controllo dei monopoli, investimenti pubblici adeguati e selezionati, difenda, potenzi, estenda la proprietà coltivatrice e la cooperazione.

Su questi problemi i comunisti si propongono di dare battaglia a Tambroni.

Togni abbandona l'aula per non parlare

I d.c. divisi sulle case per i braccianti tentano di rinviare il voto della Camera

Scarpa denuncia l'inganno del governo per favorire gli agrari - I 15 miliardi promessi non ci sono - Il P.C.I. propone di votare il primitivo testo di Zanibelli

Ieri sera, la Camera avrebbe dovuto concludere, con il voto, la lunga discussione sui due disegni di legge contenenti norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli, presentati dagli on. Zanibelli (dc) e Fogliazza (pci). La discussione invece, si è fermata ai relatori: RICCA (psi) e SCARPA (pci) per la minoranza e Pavan (dc) per la maggioranza. Togni, presentatosi in aula con il suo bravo pacco di appunti, ha fatto sapere nel primo pomeriggio, che non avrebbe replicato, come ci si aspettava, subito dopo i relatori, ma che avrebbe invece rinviato il suo discorso ad oggi.

Tutto ciò sarebbe potuto apparire pienamente normale, se non fosse corsa la voce di un aperto dissidio scoppiato fra Togni, sostenitore dei privilegi della proprietà terriera, e i deputati sindacalisti democristiani, che, dopo avere accettato inizialmente la unificazione dei due disegni di legge, sono venuti via via rivedendo le loro posizioni fino a sposare le tesi di Togni. Lo stesso Zanibelli, parlando l'altra sera, disse che «una certa maggioranza» impediva che la proprietà terriera fosse chiamata a concorrere con il proprio contributo alla pratica realizzazione della legge. In sostanza, i sindacalisti d.c. si sarebbero trovati di fronte a quella realtà che, ieri, il compagno on. Scarpa, parlando come relatore di minoranza, ha denunziato: i quindici miliardi l'anno promessi da Togni non ci sono. Togni parlerà solo martedì (e per questo ritardo il compagno CAPRARA ha protestato vivacemente in fine di seduta), e sentiremo quello che dirà. Muteranno atteggiamento i sindacalisti democristiani, oppure nonostante i ventilati dissidi, finiranno col fare, al momento del voto, l'ultimo passo a ritroso?

Il compagno SCARPA, che ha parlato per l'opposizione subito dopo il compagno socialista on. Ricca, ha detto chiaramente che questa legge avrebbe potuto essere rapidamente discussa e approvata. E' accaduto invece il contrario: che, cioè, la discussione, in commissione e in aula, è andata per le lunghe. L'evolversi della situazione politica in questi ultimi tempi ha avuto un peso notevole. Inizialmente, le cose erano a questo punto: la Camera aveva dato un ampio consenso ad una legge che proponeva il rinnovamento del patrimonio edilizio rurale; vi erano persino due progetti di legge che sostanzialmente concordavano, al punto che fu iniziata la opera di unificazione dei due progetti. Perchè questa operazione è fallita?

Il compagno Scarpa è stato chiaro ed esplicito: il fallimento è dovuto al fatto che nel gennaio scorso il governo è intervenuto espressamente per spezzare l'unità attorno alla sostanza delle due proposte. Togni ha promesso i quindici miliardi l'anno alla precisa condizione che la proprietà non venisse chiamata a concorrere con i propri contributi. Ora, questi quindici miliardi annui sono un *bluff*, non ci sono, e la promessa governativa ha avuto il solo scopo di rompere l'unità in Parlamento e di salvare i privilegi della proprietà. Si tratta di un ricatto di ordine politico, di fronte al quale i deputati d.c. hanno ceduto. Il compagno Scarpa ha quindi richiamato i deputati sindacalisti della DC ai loro impegni, se non altro, verso le masse cattoliche, le quali spingono per una soluzione di sinistra e vedono sempre più chiaramente in questo governo il nemico principale delle loro aspirazioni dei loro interessi.

Al termine del suo intervento, Scarpa ha annunziato una serie di emendamenti che ripristinano il progetto iniziale dell'on. Zanibelli e ha invitato i d.c. a votarli per essere coerenti e per non subire il ricatto del governo e della proprietà terriera.

La denunzia di Scarpa ha sollevato qualche protesta, assai debole per la verità, sui banchi della DC. Nessun deputato democristiano ha risposto con chiarezza alla domanda se esistesse o no la somma promessa da Togni; ne poteva, d'altra parte, rispondere Togni, il quale ha abbandonato i banchi del governo lasciandosi rappresentare dal sottosegretario Mazza per tutto il resto della serata.

Concluso il dibattito in commissione sul bilancio della Giustizia

La Commissione Giustizia del Senato — presente il sottosegretario Spallino — ha esaurito l'esame preliminare, in sede referente, del bilancio del Ministero della Giustizia. Il sen. Cornaggia Medici presenterà la relazione per il dibattito in aula.

Cattolici e piano della scuola

E' noto che durante le trattative per il centro-sinistra e per tutto il corso della crisi di governo, le alte gerarchie ecclesiastiche hanno esercitato una decisa e massiccia azione perchè sulla «questione scolastica» non vi fosse alcun compromesso, tale almeno da inficiare il programma clericale, volto a restaurare la preminenza della Chiesa.

Questo fatto spiega la posizione intransigentemente guelfa della Democrazia cristiana, alla ripresa del dibattito sul «Piano decennale per la scuola» nell'ottava commissione della Camera. Autorevoli esponenti della DC vi sostengono ormai apertamente che il «Piano» va approvato e rapidamente, emendandolo per riportarlo al testo originario che tutto concede alla scuola privata, perchè il suo obiettivo fondamentale è quello del finanziamento alle scuole confessionali. In questa posizione sembrano essere uniti tutti i deputati dc, sia di destra che di sinistra: i primi per la congenita vocazione clericale che regola le loro azioni, i secondi anche per una pericolosa tattica, tendente a sbarazzare il campo, dietro lo schermo del governo «amministrativo», dalla spinosa questione, per intavolare più agevolmente eventuali e future trattative con le forze laiche. Il problema del rinnovamento democratico della scuola e quindi dei rapporti costituzionali tra Stato e iniziativa privata entra ancora una volta in una fase acuta.

Su questo punto ampio è stato il movimento che si è avuto nel Parlamento, nel Paese e nelle scuole: intorno ad esso è sorto un largo schieramento unitario, che abbraccia tutte le forze politiche della sinistra laica, e che attraverso le organizzazioni professionali, sindacali e studentesche, arriva a toccare anche una parte del mondo cattolico. Tutte queste forze sono concordi oggi nel ribadire la necessità che il problema sia risolto attraverso la applicazione integrale della Costituzione.

Si estende cioè sempre di più la coscienza del legame profondo tra il rinnovamento democratico della scuola e una direzione unitaria, e quindi statale, della stessa. E' questa l'esigenza che nasce dalla realtà stessa di una moderna società democratica, in cui il diritto all'uguaglianza nella istruzione per tutti i cittadini si pone in termini nuovi, e che deve affrontare enormi problemi di sviluppo economico, tecnico e scientifico. Prendendo le mosse da questo dato oggettivo, che condiziona ogni soluzione democratica dei problemi della scuola, i comunisti hanno offerto ai cattolici una leale piattaforma di azione e di dibattito, che in nulla limitando la loro libertà di cattolici, li richiama però alla loro responsabilità di forza politica che opera nell'ambito dello Stato repubblicano.

La Democrazia cristiana ignora volutamente tutto ciò, non desidera discutere su nessuna base, non vuole tener conto della pressione democratica che viene dalla scuola e dal paese. In posizione subordinata ai voleri delle alte gerarchie ecclesiastiche, incapace di trovare una sua reale autonomia di iniziativa, la DC continua ciecamente nella strada dell'imposizione dell'integrale programma scolastico dei clericali.

Di fronte a questo nuovo tentativo di alterare profondamente la Costituzione repubblicana, di frenare quella riforma democratica della scuola matura al punto da essere indilazionabile, di confessionalizzare ancor più lo Stato repubblicano, non può mancare l'azione decisa e aperta dei democratici italiani. Nè può mancare quella di quei cattolici, che preoccupati per quanto sta accadendo nel nostro Paese, debbono essere consapevoli che anche su questo terreno si gioca il loro destino di forza democratica e moderna.

ROMANO LEDDA

IGNIS
prestigio nello sport
ha aggiunto una nuova vittoria
al suo Albo D'oro
con DINO BRUNI
che ha vinto la tappa
Roma-Napoli conquistando la prima maglia rosa
del 43° Giro d'Italia.

IGNIS
prestigio nell'industria
vi offre una produzione
sempre prima nella tecnica
sempre prima nella qualità

IGNIS CUCINE E FRIGORIFERI D'ITALIA - COMERIO VARESE

Ammissioni e contraddizioni dell'occidente sul vertice mancato

Primo bilancio dopo Parigi

Rifiutandosi di condannare le provocazioni aeree gli Stati Uniti hanno calpestato il principio della coesistenza con il mondo socialista, base di ogni trattativa — Il ruolo di Macmillan e di De Gaulle

(Da uno dei nostri inviati)

PARIGI, 19. — I tre capi di governo sono partiti oggi: e tutta l'attrezzatura che era stata allestita per la conferenza al vertice è in rapida smobilitazione. E' il momento in cui si traggono i primi bilanci degli avvenimenti clamorosi che abbiamo appena vissuto.

Nei grandi quotidiani dell'Ovest il tono dominante è quello della incertezza. Da diverse parti si cerca di risuscitare nell'opinione pubblica un'ondata di antisovietismo, ma i risultati sembrano magri. Le reazioni, anche sulla stampa che non ha mai dato prova di particolare simpatia per il socialismo, sono molto più complesse, esitanti, sospese a mille interrogativi. Sono i fatti stessi, così come si sono svolti sotto i nostri occhi, che inducono alla più prudente riflessione.

Un primo punto fermo: salvo qualche professionista della malafede, nessuno si sente di negare la fondatezza degli argomenti sovietici sulle incursioni aeree, nè di giustificare la posizione che gli americani hanno assunto. Errore, infantilismo, irresponsabilità: sono queste alcune delle definizioni che più spesso abbiamo letto o udito in questi giorni a proposito del comportamento americano. I critici della URSS sono dunque ridotti ad attaccare Krusciov non perchè questi non avesse ragione nella sostanza, ma solo perchè — come essi affermano — si sarebbe spinto troppo oltre nello esigere soddisfazone. Ma anche a questa obiezione Krusciov ha risposto ieri, ritorcendo la domanda: quale governo ammetterebbe il principio che i suoi confini possono essere violati da forze armate di un altro paese?

Krusciov, agendo come ha agito, si è comportato nel solo modo degno di uno statista che è cosciente delle proprie responsabilità davanti al suo paese. Ma Krusciov, a Parigi, non era neppure soltanto il delegato dell'URSS. Egli rappresentava in realtà tutto il sistema del socialismo, tutto quel mondo, uscito da una grande rivoluzione, che oggi si estende dall'Elba al Pacifico. La sua responsabilità era dunque ancora più grande. Quello che gli americani pretendevano col loro atteggiamento, in fondo, era proprio il diritto di violare la sovranità di questo mondo nuovo. Così, il loro atteggiamento diventava la negazione stessa della coesistenza: rispuntava la tesi di Dulles per cui neppure la esistenza del sistema socialista è da ammettere. Proprio per questo la condanna dell'atto di aggressione, le scuse e l'impegno di non ricominciare, diventavano la pregiudiziale indispensabile perchè qualsiasi trattativa potesse aprirsi.

Il fatto che l'Unione Sovietica avesse fatto di tutto per ottenere il convegno al vertice, e un altro punto che nessuno nega: Krusciov personalmente aveva intrapreso viaggi, incontri, colloqui e mille altre iniziative. Quando ieri gli hanno chiesto perchè fosse venuto a Parigi, nonostante le provocazioni americane, egli non ha nascosto di essere stato animato al momento della partenza, da un ultimo barlume di speranza. Gli americani gli rimproverano di aver voluto umiliare Eisenower chiedendogli delle pubbliche scuse. Ma è qui che si rivela tutta l'insostenibilità della loro posizione. Perchè le scuse, in casi simili, sono non una diminuzione di prestigio, ma la semplice regola del buon vivere internazionale. Tanto è vero che — come Krusciov ha ricordato — gli americani stessi avevano fatto, in un caso analogo, le loro pubbliche scuse a Cuba, nonostante la tensione che oggi regna fra i due paesi. Quello che con Cuba si poteva fare diventava impossibile con l'URSS, solo perchè questo è paese socialista.

Coloro che oggi accusano l'URSS di avere «silurato» il vertice sono gli stessi che alla vigilia avevano trionfalmente assicurato che lo Occidente non avrebbe fatto nessuna concessione. Chi doveva farle, allora, le concessioni? L'URSS soltanto. In un caso come nell'altro, domina la concezione per cui le regole internazionali, normalmente ammesse, non valgono più quando si ha a che fare col mondo socialista. Oggi — si dice giustamente — la trattativa resta possibile: ma perchè lo sia davvero, e quel modo di pensare che va definitivamente debellato.

La politica americana esce da queste giornate di Parigi come la grande accusata e la grande sconfitta. Essa ha dato una dimostrazione di impotenza, oltre che di aggressività, ed ha posto nel massimo imbarazzo, durante i giorni scorsi, i due alleati degli Stati Uniti presenti a Parigi. Per il momento, le reazioni di Macmillan e di De Gaulle agli avvenimenti non sono ufficialmente note: entrambi parleranno nei prossimi giorni, e allora saremo meglio illuminati sul loro modo di vedere le cose. L'uno e l'altro, però, hanno cercato nei giorni scorsi di differenziarsi dagli americani, di far notare la loro disapprovazione per le provocazioni aeree, di evitare una loro personale rottura con Krusciov. La loro impotenza cominciava nel momento in cui, non ostante tutto questo, volevano ancora salvare gli americani e non lasciarli soli, nella loro insostenibile politica. In Macmillan abbiamo visto manifestarsi il timore che la rottura provocata dagli americani porti a un rafforzamento dell'ala estrema dello schieramento occidentale, che coincide del resto con i raggruppamenti antibritannici; ma, prigioniero a sua volta della politica atlantica, non ha potuto far nulla di serio per opporvisi.

Ancora più incerta la posizione di De Gaulle, al quale oggi parte della stampa francese — ivi compresi organi come le *Monde* e l'*Express*, che sono stati in passato molto propensi a lasciarsi sedurre dalla figura del generale e dalla sua azione politica estera — rivolge critiche abbastanza acerbe. Gli rimprovera innanzitutto a De Gaulle di avere ritardato troppo il «vertice» — se questo si fosse potuto tenere subito dopo Camp David l'esito sarebbe stato probabilmente diverso, e, in secondo luogo, di aver costretto Eisenhower, insieme con Adenauer, a rimangiarsi le promesse fatte sulla Germania.

Macmillan e De Gaulle non sono stati capaci (ammesso che l'abbiano voluto entrambi) di imporre agli americani il principio della coesistenza. Sarà questo ormai un compito che l'opinione pubblica mondiale dovrà assolvere.

GIUSEPPE BOFFA

Appello del Movimento della Pace

L'incontro al vertice può e deve avvenire

Una vasta mobilitazione contro la guerra fredda
Domenica mattina una manifestazione all'Adriano

Una manifestazione indetta dal Movimento italiano della Pace si svolgerà domenica prossima al cinema Adriano. Parleranno l'onorevole Pietro Ingrao e l'onorevole Lucio Luzzatto; presiederà l'on. Ferdinando Targetti. Al termine di una riunione tenuta ieri la segreteria del Movimento ha diramato il seguente comunicato:

«Il Movimento della Pace ha svolto una grande campagna in favore dell'incontro al vertice. Altri movimenti in tutto il mondo sono intervenuti perchè i grandi problemi internazionali del disarmo e della coesistenza fossero affrontati con spirito di fiducia e di rispetto reciproci, nel modo più responsabile.

Questa grande campagna aveva convinto i popoli e impegnato i responsabili in una svolta verso la distensione. La Conferenza al vertice doveva nelle aspirazioni, e deve nella realtà segnare un passo in avanti sulla via della pace. E' chiaro per tutti che essa deve partire da quei punti già acquisiti dalla coscienza universale e che sono irrinunciabili: rispetto della sovranità di tutti gli Stati, fiducia basata sul rispetto reciproco, volontà di accordo e rinunzia a qualsiasi soluzione di forza. Ma dall'incontro di Camp David in poi gli sviluppi della politica internazionale non hanno purtroppo corrisposto alle premesse e alle grandi speranze dell'umanità.

Le forze della guerra fredda che non avevano smobilitato hanno scatenato una concordata e violenza offensiva per boicottare ogni posizione pacifica e creare condizioni impossibili per il successo dell'incontro al vertice.

Fatti che denunciano questa situazione sono: il prevalere nelle riunioni preparatorie occidentali della volontà, in particolare di Adenauer, di non ricercare alcuna soluzione, ma di conservare lo «statu quo» per Berlino; l'intenzione manifesta di eludere i problemi concreti del disarmo controllato anteponendo quelli del controllo degli armamenti; le esplosioni di due ordigni atomici francesi nel Sahara; il chiaro proposito di non concludere l'accordo sulla sospensione definitiva degli esperimenti nucleari.

Proprio alla vigilia della Conferenza, infine, la sovranità della Unione Sovietica veniva apertamente violata da un aereo-spia degli Stati Uniti e il Dipartimento di Stato affermava essere suo diritto violare l'indipendenza altrui e cercava di legalizzare, per la prima volta nella storia del mondo, l'intrusione nel territorio degli altri Stati. La stessa sospensione dei voli di spionaggio, annunciata da Eisenhower, è stata poi spiegata da Nixon, non come un impegno a rispettare elementari norme di diritto internazionale, ma come riconoscimento provvisorio della incapacità a proseguire quelle azioni.

Questi fatti definiscono la responsabilità della drammatica situazione creatasi a Parigi e del rinvio della Conferenza al Vertice. Le forze della guerra fredda già sono mobilitate in una grande campagna per creare un clima di sfiducia e per sostenere l'inutilità di nuovi incontri e di nuovi colloqui. Ma nessuno dei massimi responsabili ha potuto misconoscere che l'incontro al vertice può e deve avvenire.

Più che mai il Movimento della Pace e tutte le forze pacifiche debbono mobilitare il nostro popolo e tutti i popoli della terra affinchè la Conferenza al vertice, partendo dal rispetto reciproco, ponga definitivamente termine alla guerra fredda e porti l'umanità decisamente avanti sulla via del disarmo, della coesistenza, della pace».

La discussione sulla riduzione della «ferma»

Il problema della riduzione del periodo del servizio militare da 18 mesi a un anno è stato esaminato ieri dal comitato ristretto della Commissione Difesa della Camera, che ha discusso le proposte di legge Albarello (PSI) e Lajolo (PCI). Si è trattato di una prima presa di contatto tra gli esponenti del comitato, i quali hanno ascoltato un intervento dell'on. Albarello che ha rilevato come il promemoria fornito dagli esperti militari con parere negativo sia in contrasto con alcune dichiarazioni fatte dal ministro.

Conferenza stampa per il congresso della F.G.C.I.

Oggi alle ore 17,30, in preparazione del XVI Congresso della Federazione Giovanile Comunista Italiana, avrà luogo a Roma, presso la sede del Comitato Centrale — via Nazionale, 243 — una conferenza stampa sul tema: «I giovani e lo Stato democratico».

Oggi Macmillan parla ai Comuni

LONDRA, 19 — Il primo ministro britannico Harold Macmillan, è rientrato stasera a Londra da Parigi.

All'aeroporto, il premier ha dichiarato ai giornalisti: «Questo è naturalmente un momento di delusione e di rammarico. Ma no: dobbiamo guardare agli avvenimenti di quest'ultimi giorni come ad un triste episodio e non come ad un primo passo verso un grave peggioramento».

Insieme a Macmillan è rientrato a Londra il ministro degli esteri Selwyn Lloyd.

Macmillan riferirà sul fallimento della conferenza al vertice domani mattina al gabinetto. Quindi, alle 11, farà una dichiarazione ai Comuni.

Il presidente Eisenhower in visita a Salazar

LISBONA, 19 — Il presidente Eisenhower è giunto stamane alle 10 a Lisbona, dove si è fermato ventiquattro ore in visita ufficiale, conferendo con il presidente Americo Tomas e con il primo ministro Oliveira Salazar.

In una breve dichiarazione fatta all'arrivo, e più tardi, in un'allocuzione ai personali dell'ambasciata americana e in un discorso pronunciato durante la colazione offertagli dal presidente Tomas, Eisenhower ha accennato alla mancata apertura del vertice, sostenendo, in aperta sfida alla verità, di avere fatto dei suoi meglio per facilitare la distensione con l'URSS.

Il presidente degli Stati Uniti ha fatto anche dichiarare di essere pronto a ricominciare così l'inutile [illegible] di sempre, ed auspicato nel frattempo un intervento [illegible] da Krusciov.

Duemila studenti manifestano ad Ankara

ANKARA, 19 — La situazione turca è più che mai agitata. Nonostante gli appelli di Menderes e la brutale repressione, la popolazione e gli studenti continuano a chiedere le dimissioni del primo ministro e la fine della sua politica antidemocratica. Dopo le manifestazioni di Istanbul e di Smirne, nei giorni scorsi, oggi oltre duemila studenti hanno sfilato per le vie di Ankara e si sono riuniti davanti al mausoleo di Ataturk e urlando un uno che dice tra l'altro «seguiamo la vera strada Ataturk, lottiamo per la libertà». In testa al corteo vi era Remziye Baturbay, vecchio docente universitario e leader del partito repubblicano.

E' intervenuta più volte la polizia per disperdere la manifestazione, ricorrendo anche alle bombe lacrimogene. Si segnalano una ventina di arresti.

Arrestato a Seul l'ex-ministro della giustizia

SEUL, 19 — La magistratura della Corea del sud ha ordinato l'arresto dell'ex ministro della giustizia, John Jinki, accusandolo di aver partecipato alle irregolarità perpetrate nel corso delle elezioni presidenziali del marzo scorso.

Violenti scontri a Tokio

Kishi impone il patto con gli S.U.

Il governo fa intervenire la polizia in aula — L'opposizione dei giapponesi

TOKIO, 19 — In un'atmosfera da stato d'assedio con l'intervento della polizia in aula, dopo sette ore di tumulti, mentre sulle piazze di Tokio, decine di migliaia di lavoratori e cittadini manifestavano la loro opposizione, il governo di Kishi è riuscito a fare ratificare oggi dalla camera il nuovo trattato militare nippo-americano.

La lotta del popolo giapponese contro un trattato che lede profondamente l'indipendenza del paese, che autorizza gli Stati Uniti a mantenere le proprie basi in Giappone per altri dieci anni e rischia di coinvolgere il popolo giapponese nelle provocazioni di guerra americane, si è andata intensificando nelle ultime settimane in concomitanza con il dibattito apertosi al parlamento. Migliaia di manifestazioni hanno avuto luogo in tutto il paese con la partecipazione di milioni di persone.

Tale azione, alla quale il governo non ha saputo opporre che il ricorso alla polizia, è stata condotta unitariamente da un Consiglio del quale fanno parte 140 organizzazioni fra cui i partiti comunista e socialista, i sindacati, le associazioni giovanili e universitarie.

Oggi, come dicevamo, si è svolto in aula un drammatico dibattito durato sette ore e che il governo è riuscito a troncare solo facendo intervenire la polizia in aula. Il trattato deve ora passare alla ratifica della camera alta. Si prevede pertanto che la lotta contro di esso continuerà nei prossimi giorni.

Dimostrazioni in Giappone contro gli aerei americani spia

TOKIO, 19. — Centinaia di persone hanno manifestato oggi, nella cittadina giapponese di Atsugi (sede di una base aerea americana) per chiedere l'immediato allontanamento di tre aerei spia «U-2».

I dimostranti hanno compiuto una marcia di tre chilometri sotto la pioggia fino all'ingresso della base aerea USA lanciando grida di «Fuori gli U-2». Dopo poco si sono dispersi.

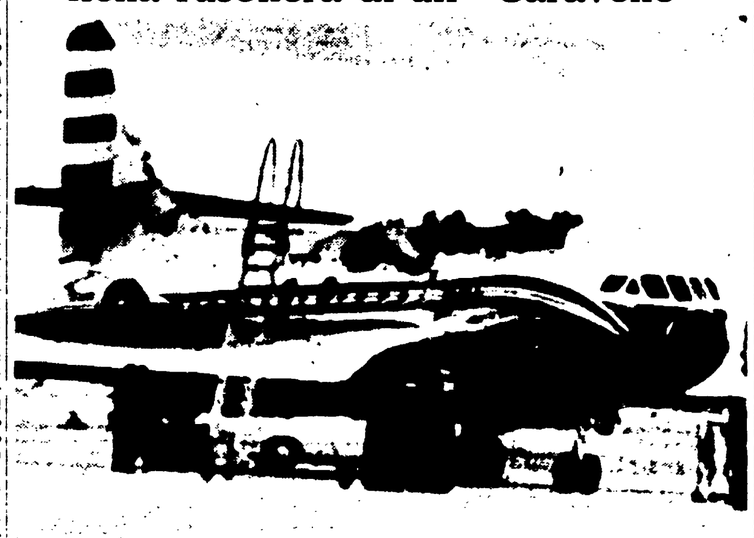
La dichiarazione fatta da Krusciov sulla inutilità di tenere le trattative al vertice fino a quando gli Stati Uniti non riconoscono la loro colpevolezza per i voli spionistici sul territorio dell'URSS, è del tutto giustificata: così scrive oggi Kamiseki, l'osservatore del giornale nipponico «Hokkaido Shimbun».

Monito di Ciu En-lai agli imperialisti

PECHINO, 19 — L'agenzia Nuova Cina riferisce che Ciu En-lai ha tenuto oggi — parlando a Pechino — un severo monito alle forze imperialiste e agli Stati Uniti affermando fra l'altro non [illegible] gli sforzi dei paesi socialisti in favore della pace e non prendete sul serio per debolezza. Qualcuno attenta alla sovranità di qualche paese socialista e un attentato alla sovranità della Cina. Esso incontrerà certamente una risposta [illegible]. In precedenza Ciu En-lai aveva pubblicamente approvato le misure prese dall'URSS in seguito alle provocazioni.

Scontro aereo nel cielo di Parigi

Un aereo da turismo si incastra nella fusoliera di un «Caravelle»



PARIGI — Pochi istanti prima della partenza di Krusciov da Parigi, si è avuto nel cielo di Orly uno scontro spettacolare fra due aerei. Un «Caravelle», proveniente dall'Algeria con una trentina di persone a bordo, è entrato in collisione con un aereo da turismo il quale è rimasto incastrato col muso nella fusoliera dell'aereo di linea. Quest'ultimo è riuscito a compiere un atterraggio di fortuna con un solo motore. Mentre il pilota del minuscolo aereo è deceduto, fra i passeggeri del «Caravelle» si lamentano un morto e 17 feriti. Nella telefoto: il «Caravelle» danneggiato

Per la collisione con una petroliera britannica

Nave svedese affonda nel Mare del Nord con un carico di auto e apparecchi radio

Tratto in salvo tutto l'equipaggio - Lo scontro causato dalla fitta nebbia

L'AJA, 19 — La motonave svedese «Monzabara» di 5 mila tonnellate è affondata oggi al largo delle coste della Germania occidentale, a seguito della collisione con la petroliera britannica «Workman» di 8 mila tonnellate. Lo scontro è avvenuto a causa della fitta nebbia che gravava sulla zona situata a sud-ovest di Nordernev.

La nave svedese che faceva rotta verso Amburgo è stata successivamente abbandonata dall'equipaggio, mentre la petroliera di proprietà della «British Petroleum» è rimasta solo leggermente danneggiata ed ha ripreso il suo viaggio verso Bremen. Secondo alcune notizie la «Monzabara» è affondata in un punto dove l'acqua è profonda una decina di metri, cosicchè emerge parte della sovrastruttura della nave.

Tutto l'equipaggio della nave svedese è stato tratto in salvo. Si apprende infatti che, dopo essere andati alla deriva per quasi sei ore, sono stati raccolti da una nave 17 uomini che si trovavano in una scialuppa della «Monzabara». Secondo quanto riferito da messaggi radio, l'ufficiale in seconda della «Monzabara» ha dichiarato che quattro o non due uomini erano precedentemente comunicato sono rimasti a bordo della nave semiaffondata cosicchè tutto l'equipaggio è salvo. Tra gli occupanti la scialuppa si trovavano due donne, la moglie di un macchinista e la figlia di un altro macchinista.

Il capitano e un marinaio — ha precisato l'ufficiale in seconda — sono rimasti a bordo della «Monzabara» nel tentativo di salvare la nave. Egli ha aggiunto: non ci resta che da sperare che la nave sia [illegible] ma che occorrerà molto lavoro per salvarla, insieme con il suo carico di automobili e apparecchi radio.

Ventimila tedeschi di Bonn sono passati nella RDT

BERLINO, 19. — Più di ventimila cittadini della Germania Occidentale si sono trasferiti dall'inizio di quest'anno nella Repubblica Democratica tedesca. Soltanto nei due ultimi mesi, 3.000 tecnici occidentali si sono trasferiti nelle zone di Halle, Lipsia e Karlmarxstadt.

Dichiarazioni di Ippolito sugli studi nucleari in Jugoslavia

Il prof. Ippolito, segretario generale del CNRN, ha espresso in una conversazione radiotelevisiva trasmessa da radio Capodistria, il proprio compiacimento per aver incontrato fisici e studiosi jugoslavi e visitato gli impianti nucleari della vicina Repubblica.

A questo proposito il prof. Ippolito ha detto che il rettore jugoslavo di Vinca presenta caratteristiche simili a quello di Ispra, e che gli impianti per la produzione dei radioisotopi hanno raggiunto in Jugoslavia un livello confortante.

Continuazioni dalla prima pagina

COMMISSIONE ESTERI

anche il governo italiano per non aver accettato la riduzione controllata degli armamenti in una limitata zona dell'Europa centrale.

L'on. Bartesaghi (indipendente) ha ribattuto le affermazioni del governo secondo cui i paesi socialisti avrebbero avanzato proposte «troppo generiche» per il disarmo, elencando tutte le concrete indicazioni e linee d'intesa avanzate dall'URSS in questo campo negli ultimi anni. Fornendo un'ampia documentazione dell'atteggiamento negativo sempre tenuto dagli occidentali dinanzi alla possibilità d'un accordo per la progressiva limitazione degli armamenti, l'on. Bartesaghi si è soffermato in particolar modo sul problema della sospensione degli esperimenti termonucleari.

Riccardo Lombardi (PSI) ha condannato la pretesa americana di teorizzare il servolo in casa altrui, ma ha definito «un errore» la decisione sovietica di non dare inizio per questo alla conferenza al vertice. Il problema di fondo dello *status* della Germania, ha proseguito Lombardi, è stato affrontato dagli occidentali in modo totalmente negativo; la Germania unificata non deve alterare i rapporti militari tra i due blocchi. Lombardi si è compiaciuto dell'analogia di posizione tra l'Internazionale socialdemocratica e il PSI sul problema tedesco. Infine Lombardi ha esortato il governo a evitare ogni ripresa psicologica della guerra fredda e a favorire gli scambi culturali, economici e politici con l'est. Segni l'ha interrotto affermando di non voler frapporre ostacoli alla concessione dei passaporti.

Nel suo intervento il compagno Togliatti ha detto che su un punto si doveva essere d'accordo con l'on. Segni: e cioè sulle preoccupazioni circa la situazione che si è determinata. Non c'è dubbio che le prospettive attuali non sono sicure; ma non si può essere d'accordo, invece, con quanti hanno parlato di chissà quali cause misteriose di questa situazione.

In realtà, da Camp David alla Conferenza di Parigi, quale è stata la linea seguita dagli Stati Uniti? Sono state respinte tutte le posizioni che avrebbero consentito un avvicinamento tra le parti; non è stata avanzata nessuna proposta per trovare una via di intesa, come quella di un patto di non aggressione o della creazione di una zona smilitarizzata in Europa, ecc. A Istanbul, nella sessione della NATO sono state prese delle posizioni che sono assai più indietro di quelle fissate a Ginevra. Chi ha diretto in pratica in questi ultimi mesi la politica occidentale è stato Adenauer.

Infine, è venuto l'episodio dell'U-2. L'on. Saragat, ha detto il compagno Togliatti, ha citato in proposito l'episodio del sommozzatore Crabbs. Ma nel caso dell'U-2 non si tratta di spionaggio: qui il problema è quello di una violazione delle frontiere, di mancanza di rispetto della sovranità nazionale, di violazione dei principi stessi della coesistenza. Non ci si è limitati a compiere questo gesto, ma, in termini tracotanti lo si è voluto difendere e sostenere persino da parte del presidente degli Stati Uniti. Gli Stati Uniti hanno fatto le scuse a Cuba per un episodio analogo ma non hanno voluto farle alla Unione Sovietica. Ora, per dare un giudizio su quello che è avvenuto a Parigi occorre rendersi conto di come sono andate realmente le cose in precedenza.

Polemizzando ancora con Saragat il compagno Togliatti ha detto che non è affatto vero che nel discorso di Baku si sia pretesa l'integrazione di Berlino ovest nella Germania democratica: in realtà, sulla questione di Berlino, non vi è altra soluzione se non quella della creazione di una città libera. Oggi le prospettive sono in effetti difficili: il prolungarsi di una situazione in cui da parte occidentale non si fanno passi di avvicinamento ma solo gesti di rottura, può creare uno stato di cose molto grave. Così non si può andare avanti: qualche cosa si deve fare. In questa situazione, una firma del trattato di pace da parte dell'Unione Sovietica con la R.D.T. sarebbe senza dubbio un gesto serio, ma porterebbe ad una crisi risolutiva in quanto evidentemente imporrebbe una riconsiderazione di tutto il problema.

La distensione non è una cosa che dipende da questo o da quella persona ma una cosa che deve andare avanti comunque, in quanto sono mutati, nel mondo, i rapporti di fatto. Si tratta di far corrispondere i rapporti politici alla mutata situazione internazionale. Si tratta insomma di creare le condizioni per una nuova conferenza al vertice. Ma per questo è necessaria una diversa politica da parte degli occidentali.

«Che cosa può dare il mondo socialista in una trattativa?» ha chiesto qualcuno. Togliatti ha ricordato ciò che il mondo socialista ha già dato: l'iniziativa unilaterale di sospensione delle prove termonucleari; le proposte fatte per il disarmo e per la Germania e l'inizio di trattative in merito. Dall'altra parte si è risposto finora con una completa chiusura.

Che cosa fare, dunque? Esistono una serie di problemi aperti: il problema della Germania, quello del disarmo, quello di nuove relazioni internazionali: è necessario fare dei passi avanti su ciascuno di questi problemi. L'on. Saragat ha detto di parlare a nome dell'Internazionale socialdemocratica che rappresenta 49 partiti. Anche se non vi è una internazionale comunista — ha osservato il compagno Togliatti — non c'è dubbio che sarà bene tener conto anche degli 88 partiti comunisti esistenti nel mondo, molti dei quali esercitano il potere nei rispettivi Paesi, mentre purtroppo i partiti socialdemocratici esercitano il potere in una zona piuttosto limitata del mondo.

Venendo a trattare della questione della smilitarizzazione della Germania — altro argomento accennato dall'on. Saragat — il compagno Togliatti ha osservato che questa era proprio la proposta sovietica alla vigilia della creazione dell'UEO, ma che questa proposta è stata allora respinta. Inoltre occorre riconoscere una buona volta l'esistenza della RDT e poi trattare con essa. L'URSS ha riconosciuto la esistenza della Repubblica federale tedesca; occorre che la stessa cosa venga compiuta dall'altra parte.

La città libera di Berlino — ha ripetuto Togliatti — è l'unica soluzione ragionevole e applicabile in questo settore; d'altra parte nessuno ne sa proporre altre. Se i socialdemocratici tedeschi non accettano questa soluzione, sbagliano oggi come hanno sbagliato nel 1955 quando hanno preferito aderire alla UEO.

Quanto al governo italiano — ha concluso il compagno Togliatti — quello che noi chiediamo è che esso faccia dei passi avanti su ciascuno di questi problemi per giungere ad una soluzione di ciascuno di essi e non continui ad insistere nelle pratiche della guerra fredda.

Il compagno Vecchietti (PSI), dopo aver chiesto al governo se era in grado di assicurare che le basi militari della NATO in Italia fossero sufficientemente controllate in modo da impedire quello che è accaduto in Turchia e in Norvegia, lo ha invitato a dare istruzioni al nostro rappresentante presso la commissione paritetica per il disarmo perchè si facciano tutti i tentativi possibili per giungere al disarmo senza porre all'URSS condizioni pregiudizialmente inaccettabili.

Le tesi governative sono state riprese e sostenute da De Marsanich (MSI), Gui (DC) e Martino (PLI). Infine Segni ha brevemente concluso la discussione, respingendo la tesi di Berlino città libera e ripetendo che il problema del controllo e pregiudiziale a quello del disarmo.

In precedenza si era svolto un dibattito sulla questione della prossima indipendenza della Somalia, anche questo sulla base di una relazione di Segni. Hanno parlato Lombardi, De Marsanich, Giuliano Pajetta, Cantalupo, Rubinacci, Martino e Vedovato. Il compagno Giuliano Pajetta nel suo intervento ha salutato l'indipendenza che il popolo somalo acquisterà a partire dal primo luglio prossimo. Per quanto riguarda la progettata unificazione tra ex Somalia italiana e Somaliland britannico, il parlamentare comunista si è detto d'accordo, auspicando che il futuro Stato somalo unificato resti al di fuori dei blocchi politico-militari. Il compagno Giuliano Pajetta ha detto anche di sperare che la indipendenza somala faciliti una autentica democratizzazione del Paese. Egli ha criticato alcuni aspetti dell'amministrazione italiana in Somalia sia dal punto delle libertà democratiche (in quanto vi sono dei patrioti somali che si trovano tuttora in prigione) sia per il modo come sono stati spesi i capitali durante l'amministrazione fiduciaria italiana in Somalia: tali capitali, più che per il consolidamento strutturale dell'economia locale, sono stati spesi in modo da favorire ristretti gruppi monopolistici.

Da rilevare una significativa interruzione del missino De Marsanich il quale riferendosi al futuro Parlamento somalo ha creduto di poter ironizzare dicendo che i deputati somali dopo aver discusso i problemi politici locali sarebbero forse andati a fare dei banchetti di tipo cannibalesco nella foresta. I deputati di opposizione lo hanno prontamente rimbeccato rilevando come un simile linguaggio irresponsabile fosse assai significativo in bocca ad un qualificato esponente della maggioranza governativa.

WASHINGTON

rebbe, ovviamente, quello di portare in una fase esplosiva la tensione americano-sovietica — in sede non di Consiglio di sicurezza, ma di Assemblea generale, allorchè questa si riunirà, in autunno. Il motivo del rinvio è da ricercarsi, evidentemente, nelle difficoltà che l'affare degli aerei-spia ha già procurato a Washington presso gli alleati.

Un dispaccio da Los Angeles ha d'altra parte riferito che «secondo l'ordine impartito da Eisenhower gli U-2 non compiranno più le loro missioni di spionaggio», poiché è in allestimeno — e sarà lanciato probabilmente in settembre — addirittura un «satellite-spia»: il «Samos». E' in programma tutta una rete di tali satelliti, che i costruttori ritengono difficilmente vulnerabili da missili sovietici.

L'atteggiamento del governo di Washington nella «crisi dell'U-2» resta dunque ostinatamente negativo. L'annuncio di Eisenhower circa la sospensione dei voli assume sempre più chiaramente i contorni di un espediente occasionale, che non modifica la natura del corso «anti-coesistenza» prevalso nella politica americana durante la preparazione del vertice. Prigionieri del loro errore, o, per meglio dire, delle concessioni fatte ai militari del Pentagono e agli altri fautori della «politica di forza», i dirigenti americani continuano a inoltrarsi sulla strada pericolosa imboccata nei primi giorni di maggio.

E' senza dubbio significativo che le critiche a tale comportamento vadano moltiplicandosi ed estendendosi di ora in ora negli stessi Stati Uniti. Ieri, parlando a Portland, il senatore democratico John Kennedy, aspirante alla presidenza degli Stati Uniti, ha dichiarato che, nei panni di Eisenhower, egli avrebbe «espresso il suo rincrescimento» a Krusciov, anzichè persistere nell'errore. Kennedy ha detto, in polemica con coloro che dalla mancata apertura del vertice traggono spunto per acuire la tensione internazionale, di non ritenere che il volo dello U-2 porterà ad una terza guerra mondiale. Ma, ha aggiunto, il volo «presentava un rischio che è deplorevole essersi assunti proprio una settimana prima del vertice».

Dal canto suo, Walter Lippmann, invita dalle colonne della *New York Herald Tribune* a non farsi illusioni «sulla profondità e la portata della perdita di fiducia nella *leadership* americana, nella capacità di giudizio, la saggezza e la competenza politica del governo di Washington», avutasi tra gli alleati. E, prendendo posizione contro i futili appelli alla «fermezza» lanciati dai circoli oltranzisti, aggiunge: «In una situazione come la nostra il danno al nostro prestigio sarebbe irreparabile se tutti ci raccogliessimo attorno al nostro presidente e pretendessimo che egli non ha compiuto gravi errori. Giacchè questo dimostrerebbe al mondo che gli errori non saranno corretti e, al contrario, saranno ripetuti, e che il nostro intero popolo è soddisfatto di un cattivo governo. Spetta quindi a coloro che dissentono, a critici e all'opposizione di ristabilire il rispetto del mondo per l'America».

Partita la delegazione per le celebrazioni argentine

La delegazione governativa italiana che prenderà parte alle cerimonie indette in occasione della celebrazione del 150mo anniversario dell'indipendenza argentina, è partita ieri alle 10,30 dall'aeroporto di Ciampino per Buenos Aires con un quadrimotore dell'Alitalia. La delegazione è guidata dal ministro della Difesa on. Giulio Andreotti ed è composta dal deputato Vinicio Baldelli che porterà al presidente Frondizi il saluto della città di Gubbio di cui il presidente argentino è originario; dal ministro plenipotenziario Alessandro Marienni; dal gen. Mario Porru, dal consigliere di legazione Albertario e dal segretario particolare del ministro Andreotti dottor Giorgio Ceccherini.

La delegazione si tratterrà nella capitale argentina fino alla fine del mese.

IL TESSERAMENTO AL PCI

La Sardegna raggiunge gli iscritti del '59

Il compagno Laconi ha inviato al compagno Togliatti il seguente telegramma: «Federazioni sarde di Cagliari, Oristano, Nuoro e Tempio raggiunto il 100% tesseramento. P.C.I. nella regione raggiunge così el supera numero tesserati anno scorso: ci impegnamo intensificare campagna proselitismo per balzo in avanti del Partito».

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI: UNITA' annuo 7500, semestrale 3900, trimestrale 2050; UNITA' con l'ed. del lun.: annuo 8700, semestrale 4500, trimestrale 2350. RINASCITA: annuo 1500, semestrale 800; VIE NUOVE: annuo 3500, semestrale 1800. Conto corrente postale 1/29795. Un numero L. 30; un numero arretrato il doppio. Spedizione in abbonamento postale. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150; Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 130; Cronaca L. 160; Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma